

6° Domenica di Pasqua A

1° Lettura (At 8, 5-8. 14-17)

Imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo.

La prima lettura di oggi segna il secondo passo nella diffusione del vangelo.

Da Gerusalemme la parola di Cristo passa alle città della Giudea e della Samaria, regioni rispettivamente a sud e a nord di Gerusalemme.

L'oggetto dell'annuncio è preciso: Gesù è il Cristo e la predicazione, sullo stile di quella di Gesù, viene accompagnata da miracoli, segni chiari della indiscutibile presenza di Dio.

La visita di Pietro e Giovanni ha lo scopo di stabilire un legame tra i nuovi convertiti e la comunità di Gerusalemme. E' una tappa del cammino della Chiesa nascente verso l'unità e l'ecumenismo e dimostra la coscienza dei Dodici di trovarsi, per diritto e dovere, alla guida dell'intera cristianità.

Lo stesso Spirito, ricevuto dagli uni e dagli altri, è segno dell'unità che si instaura tra ebrei e samaritani, popoli tra di loro in odio pochi anni prima (vedi episodio di Gesù, pozzo d'acqua viva, e la samaritana della terza domenica di quaresima).

L'attività missionaria di Filippo in Samaria fu il primo passo serio e importante perché il vangelo infrangesse le strette frontiere del particolarismo giudaico e si aprisse al mondo con il suo essenziale universalismo.

Il questa avanzata decisiva del vangelo non poteva mancare la Chiesa madre, che manda in Samaria i suoi dirigenti più rappresentativi: Pietro e Giovanni.

Gli apostoli di Gerusalemme sentono la responsabilità della diffusione del vangelo. La Samaria era infatti una regione assai sospetta per qualsiasi mentalità giudaica ed era necessario, specialmente in quella regione, che per gli ebrei era l'"eretica" per eccellenza, vigilare sull'ortodossia della dottrina. Era infatti fondamentale assicurare l'unità della Chiesa e le Chiese che andavano sorgendo dovevano restare in contatto e in comunione con la Chiesa madre di Gerusalemme.

Era convinzione che i nuovi convertiti non avessero ricevuto lo Spirito Santo sebbene fossero stati battezzati nel nome di Gesù. Lo Spirito non si era manifestato sui cristiani di Samaria in modo "pentecostale", vale a dire che non erano avvenuti quei segni sorprendenti come il dono delle lingue, le estasi, la profezia. Queste manifestazioni straordinarie erano considerate come normali; perciò pareva strano che non si fossero verificate in Samaria.

Forse, però, più che un discorso di "segni" è da interpretare come il sorgere dalla confermazione. Il neo-battezzato viene confermato dalla Chiesa nella sua fede. Certo, c'è la preoccupazione dell'eresia di Samaria, ma più forte è la preoccupazione di inserire "in Cristo".

Si vede qui l'attuazione di Lc 22,32 "E tu una volta ravveduto (a Pietro) conferma i tuoi fratelli".

2° Lettura (1 Pt 3, 15-18)

Siate sempre pronti a rispondere della speranza che è in voi

Per meglio interpretare le parole di Pietro è bene sapere che i primi cristiani erano investiti dalle calunnie e dalle persecuzioni.

La pratica della religione cristiana fu considerata, in alcune circostanze, come un delitto e questo supponeva, per i cittadini non cristiani, l'obbligo di scoprire chi praticasse la religione cristiana, di denunciarlo e far loro processi.

Pietro allora indica le linee di condotta che i cristiani debbono tenere: non rinunciate mai alla testimonianza della vostra fede e reagite sempre con dolcezza rispettando i vostri nemici. Facendo così imiterete l'atteggiamento di Gesù durante la sua passione.

Da parte dei cristiani difendere la propria fede significa esercitare un apostolato o una missione richiesti dalla stessa essenza dell'essere cristiano (Fil 1,13-14).

La difesa della propria fede deve essere fatta con dolcezza e rispetto, coraggio e serenità, chiarezza e carità. I cristiani non debbono abbassarsi a livello dei loro interlocutori ricorrendo all'aggressività.

Questa forma di difesa della fede può preparare il terreno perché i loro nemici riconoscano l'errore in cui vivono. L'esempio della vita e delle sofferenze di Cristo devono essere uno stimolo per il cristiano quando si trova nelle angustie.

La vera vita cristiana deriva, infatti, da una totale adesione a Cristo e dal ricordo dell'esempio da lui lasciato ed è caratterizzata dalla mitezza, dal rispetto e dalla retta coscienza.

Pietro prospetta la non-violenza del cristiano di fronte alle potenze ed alle prepotenze di questo mondo.

* 15. L'espressione "*rendere conto*" (BC "rispondere") contiene in greco, la parola "*apologia*".

Di fronte a coloro che pongono domande ed interrogativi sul modo così diverso di porsi, da parte dei cristiani, di fronte alle realtà mondane, i cristiani devono essere capaci di difendere, di giustificare, di rendere credibile senza alcuna arroganza, la loro "speranza" (= fede), ossia la relazione vitale con Cristo nella dimensione comunitaria ed in quella personale.

18."Per ricondurvi a Dio": gli effetti della salvezza non sono limitati nello spazio e nel tempo.

Rendere ragione della propria fede (1 Pt 3,15)

Non basta vivere la propria fede e chiarirla a se stessi, occorre essere in grado di chiarirla agli altri, agli increduli, ai diversi, a chiunque.

Chiunque ha il diritto di chiedere al cristiano e questo non può scegliersi gli interlocutori.

Occorre dare ragione della propria speranza, sapere in che cosa si crede, in chi si crede, perché si crede e mostrare che il messaggio cristiano è valido, possibile da realizzare e offre una risposta esauriente e esaustiva agli interrogativi della vita di

tutti e infine testimoniare con i fatti le parole la propria fede e speranza.

Occorre quindi essere in grado di illustrare la propria fede, i suoi contenuti dottrinali e l'esperienza di vita che essi comportano. Non basta vivere, bisogna saper dire, dare ragione di ciò che si vive e di come si vive.

Occorre essere capaci di suscitare l'interrogativo e questo avviene attraverso uno stile di vita che costringa l'altro ad interrogarsi. Sarà quindi, quello del cristiano, un comportamento per certi versi contro corrente come è caratteristico di una vita coerente e radicalmente fedele al vangelo, in rottura con gli schemi correnti.

Occorre poi mostrare che il nostro atto di fede è intelligente perché motivato.

Il cristiano deve essere in grado di parlare delle origini storiche della sua fede (kerygma), fare apparire la sua coerenza con la fede e dimostrare che è possibile, da parte di ogni uomo, realizzare il messaggio cristiano nella vita di tutti i giorni.

Vangelo (Gv 14, 14b-21)

Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore

Gesù, continuando il discorso di consolazione di domenica scorsa, in cui annunciava di andare a preparare un posto per poi tornare (io sono la via, la verità, la vita), offre, a coloro che lo amano, nuovi motivi di fiducia: promette ai discepoli lo Spirito detto di "Verità" perché sarà per essi il rivelatore.

Egli stesso ritornerà da loro quando, dopo la risurrezione, avranno, anche i più increduli, la certezza della sua presenza.

Cristo, infatti, verrà ad abitare tra loro con il Padre per non abbandonarli più.

Se lo seguiremo formeremo infatti un unico insieme in quanto dice: "Io sono nel Padre, voi siete in me ed io in voi".

Il compito che attende la Chiesa nascente è realizzato attraverso una presenza, quella dello Spirito, che continua la vicinanza e la rivelazione del Cristo.

Lo Spirito ha una funzione Cristologica perché ha lo stesso ruolo del Cristo, donando forza e rivelando il mistero del Padre; ha anche una funzione Ecclesiologica perché attiva la coesione nella Chiesa insegnandole ad accogliere il comandamento dell'amore.

"Il mondo", per definizione, non può ricevere l'insegnamento dello Spirito.

In questo contesto il mondo è sinonimo dei non credenti. Perciò, il mondo cessa di vedere Gesù oltre la vita, mentre i discepoli continueranno a vederlo, perché credono in lui. E' la visione della fede, la visione che dà la vita.

I discepoli vivranno di quella vita eterna che è messa a loro disposizione dalla morte e dalla risurrezione di Gesù.

Questo consolatore è lo Spirito di Verità, è lo Spirito che continua l'opera di Cristo rivelando la verità totale riguardo a Gesù; è lo Spirito che comunica la verità e Gesù è la verità.

I comandamenti sono semplicemente la via che Dio ci ha tracciato per essere in pace con noi stessi, con il prossimo, con il nostro Creatore, in buona relazione con lui.

Giovanni vede la vicenda del Cristo e della Chiesa come un grande dibattito processuale.

Sul piano storico e umano lo sbocco è drammatico: il Cristo è crocifisso, la Chiesa è perseguitata. L'accusatore, il mondo peccatore e Satana sono vincitori. In realtà sul piano soprannaturale la morte in croce di Cristo e della Chiesa è proprio l'inizio della salvezza e quindi del trionfo sul male.

In questo processo Cristo non è solo perché ha sempre con sé il Padre. Anche la Chiesa non sarà mai sola perché avrà accanto sempre, come avvocato difensore, lo Spirito che sarà, perciò, il suo consolatore. Certo, per "riceverlo, vederlo e conoscerlo" non bastano le mani, gli occhi e l'intelligenza, è necessaria la fede.

Lo Spirito, quindi, appare nella fede e genera la speranza.

Quella del vangelo di oggi è una gran bella notizia: Gesù ci dice che ci manderà "un altro consolatore", sì un altro, un secondo difensore, consigliere, uno che si preoccupa di noi, perché il primo lo abbiamo già con noi e per sempre: Gesù, che ci ha detto: "sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo" (Mt 28,20).

Questo secondo consolatore è lo Spirito Santo, quello che ci aiuta e orienta nel vivere una vita rivolta verso Cristo, nel vedere Gesù nel nostro prossimo, ci aiuta a vivere non isolati, staccati del mondo, ma immersi in esso sempre come testimoni della nostra fede o nel vivere ogni nostra giornata sentendo presente Gesù al nostro fianco.

Il "mondo" per Giovanni è come la "carne" per Paolo: è la vita vissuta dall'uomo-carne (in contrapposizione con l'uomo-spirito), che non sente in sé la presenza di Gesù, è la vita dell'uomo che vive autonomamente illudendosi della e nella propria autosufficienza. È il vivere "senza Dio" come se Cristo non esistesse e non fosse mai esistito.

Ecco la forza e la gioia del messaggio di oggi: la presenza al nostro fianco, oltre che di Gesù, anche di un altro consolatore, un consigliere che ci fa scoprire Gesù nella nostra vita, nel nostro prossimo e ci permette di vivere una vita cristiana, non ogni tanto quando ne abbiamo bisogno, ma fa entrare Cristo dentro di noi e ci fa vedere la vita e il prossimo con i suoi occhi, fa di Cristo lo scopo, il progetto e il criterio della nostra esistenza, di fronte al quale tutto perde di importanza e valore.

Accogliere vuol dire accettare dentro di sé, aprire le braccia e il cuore ai comandamenti di Gesù, farli propri, non considerarli più come una legge esterna a noi, impostaci da fuori, ma come delle indicazioni che scaturiscono dal profondo di noi stessi e ci "obbligano" a seguirle solo perché le sentiamo come necessità nostre, inderogabili del nostro animo. Non sono più imposizioni esterne che quasi fanno violenza alla nostra libertà, ma un obbligo interno la cui disobbedienza si riflette non in una soddisfazione per un compito schivato o un pericolo evitato, ma in un rimorso e in un senso personale di colpa, una sensazione di allontanamento da Dio.

L'unità con Cristo e con il Padre che conclude il vangelo di oggi è un'altra buona notizia la cui realizzazione deriva direttamente dall'osservare con amore i comandamenti, scritti ormai non in un cuore di pietra ma di carne.